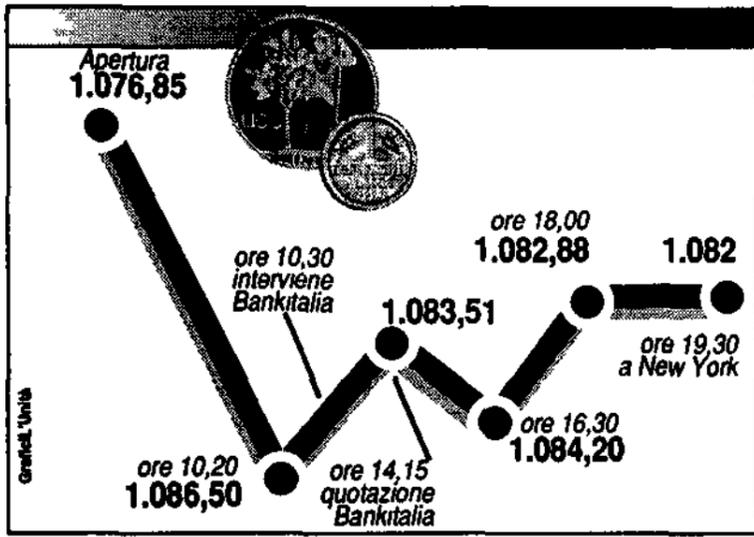


SCONTRO SULLA MANOVRA. L'instabilità politica e il crollo della moneta Usa mandano a picco la lira. Interviene ancora Bankitalia



Ma per l'industria è sempre boom: a novembre '94 fatturato + 13%

Continua a marciare a ritmi serrati la ripresa produttiva italiana; nello scorso mese di novembre l'indice del fatturato dell'industria è cresciuto infatti del 13%, spinto soprattutto dalla domanda estera (più 22,9%); nei primi 11 mesi del 1994 l'aumento è del 9,7% (18,1% sull'estero). Gli ordinativi intanto crescevano di ben il 25,3% mentre tra gennaio e novembre sono aumentati del 17,2%. Sempre consistente è anche l'aumento produttivo registrato a novembre '94 (rispetto a novembre '93) sul mercato interno: 9,4%. A registrare un segno fortemente positivo sono quasi tutti i settori economici, con l'unica eccezione delle industrie petrolifere che hanno segnato un calo del 4,2%. Un incremento di fatturato molto al di sopra del 13% è stato registrato dai settori industriali metallurgia (+ 27,8% rispetto al novembre '93), dei mezzi di trasporto (+ 24,7%), dei prodotti in cuoio (+ 20,5%) e in legno (+ 18,6%). Inoltre vanno bene: industrie tessili (+ 15,5%), di prodotti chimici (+ 16%), di materie plastiche (+ 16,4%) e delle carte ed editoria (+ 14,3%). L'unico settore delle industrie petrolifere in base alla destinazione economica dei prodotti: in questa configurazione il fatturato risulta in mercato aumento per i beni finali di investimento (+ 15,8%) e per i beni intermedi (+ 15,3%) mentre segna una accelerazione meno accentuata per i beni finali di consumo (+ 7,9%). A guidare la classifica degli ordinativi sono invece le industrie dei mezzi di trasporto (+ 48,8% rispetto al novembre precedente), della carta (+ 38,5%), delle macchine e apparecchi meccanici (+ 27,4%) e dei metalli (26,8%).



Marco a 1.086, è il venerdì più nero. La rabbia di Dini: «Basta con le sortite irresponsabili»

Nuovo record del marco che in mattinata sfonda tutti gli argini e raggiunge quota 1.086,50. Poi la ripresa grazie anche all'intervento di Bankitalia e in serata a New York è sceso a 1.082. All'origine della buca monetaria la debolezza del dollaro e la crisi politica. Berlusconi vota la manovra solo se ci danno le elezioni. E su Dini: «Governo di nessuno». Replica il premier: «Alcune dichiarazioni sono al limite della irresponsabilità».

MICHELE URBANO

■ MILANO Per la lira si preannunciava un nero venerdì 17. E così è stato con il supermarco volato in mattinata a 1.086,50. Grazie anche agli interventi di Bankitalia qualche spiraglio si è aperto solo nel pomeriggio. Re marco ha comunque macinato un nuovo record: ieri sera a New York era sceso a 1.082,88 una liretta in meno dell'apertura, ma sempre quasi cinque in più di ieri. Insomma l'ultimo massimo storico della valuta tedesca. Che in mattinata aveva cominciato a muoversi come un schiaccasassi. Contro il dollaro (subito finito ai minimi) e in una spirale perversa contro la nostra moneta che si manteneva stabile con il biglietto verde ma cedeva paurosamente verso il marco fino a toccare appunto 1.086,50 lire.

Borse in panico

Gli effetti si facevano subito sentire in piazza Affari facendola precipitare nel pessimismo e nel nervosismo. La situazione in verità stava preoccupando tutte le piazze europee. Per gli istituti centrali la performance del marco suonava come una sirena di allarme. La prima banca a intervenire è stata quella portoghese. Subito dopo è toccato a quella italiana in un clima di grande incertezza. Già si sa a spingere in giù la lira non c'è solo la debolezza del dollaro. Ci sono anche le polemiche politiche che da mesi tolgono credibilità alla zienda Italia. E ieri anche su questo fronte è



Cipolletta: manovra per decreto e senza aspettare le parti sociali

«Modificare il tasso di sconto per sostenere il cambio della lira sarebbe inutile. L'unica cosa che serve è una manovra fiscale in tempi rapidissimi, procedendo per decreto senza perdere neanche un'ora. Al più tardi entro lunedì». È questa l'opinione del direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Che aggiunge: «Non possiamo aspettare il consenso di tutti i partiti e delle parti sociali». Per lui, comunque, l'attuale cambio della lira «non corrisponde al valore dell'economia reale del Paese, come dimostra il larghissimo surplus della bilancia dei pagamenti» e le tensioni nei riguardi soltanto la nostra moneta. «Anche il dollaro in questo momento è sottovalutato rispetto all'economia reale americana, ma è ovvio che le tensioni si ripercuotono in maniera più sensibile sulla moneta debole. Per questo noi dovremo essere più virtuosi, in modo da evitare che le tensioni sui tassi di interesse dei titoli pubblici e i rischi di inflazione diventino incontrollabili».

stata una giornata esemplare. L'ex premier Silvio Berlusconi parlando al club Pannella non era stato affatto diplomatico. Quello di Dini? Il suo discorso è stato di pura chiarezza. E in attesa delle elezioni anticipate votiamo la manovra. Una presa di posizione che sui mercati finanziari già sul chi vive e in severa attesa della manovra bis è piaciuta come una doccia gelata. Tanto che perfino un freddo come Dini si è arrabbiato. «Sono consapevole della dialettica del gioco politico e della dinamica politica e del rispetto. Ma alcune dichiarazioni sono al limite dell'irresponsabilità. Punto e basta. Il Cavaliere era avvertito».

Lira nella morsa

La sofferenza della lira infatti deriva da due malattie diverse. Una è tutta italiana ed è collegata proprio alla sfiducia e all'instabilità politica al deficit pubblico e all'attesa dei mercati dei provvedimenti del governo. L'altra nasce dalla debolezza del dollaro. Del resto non è solo la lira a ballare la crisi del biglietto verde ha sollevato ovunque venti di burrasca su ciò che rimane dello Sme (Sistema Monetario Europeo) ritoccato nell'estate del '93 proprio per frenare il super

marco. Ieri mattina anche sterlina franco francese e escudo portoghese sono stati messi alle corde dalla valuta tedesca collezionando nuovi record. Il dollaro invece è sceso al suo minimo storico a 2.348,3 marchi mentre quella francese è stentata regge i vecchi margini di oscillazione. La banda (15 in alto e in basso) è già altissima e nessuna banca potrebbe permettersi di chiedere l'allargamento senza sanzionare la definitiva sconfitta del sistema monetario e confermando nei fatti l'esigenza di una Europa «a due velocità». Tuttavia proprio a due marce hanno viaggiato ieri le monete da una parte. Re Marco contornato dalle valute della sua area (franco belga, marco finlandese, corona svedese e corona norvegese) in posizione di supre-

In salvo titoli e azioni

Non è forse un caso che la tempesta valutaria ha colpito solo di striscio la Borsa (che però questa settimana è scesa del 2,9%) e il mercato dei titoli di Stato. Piazza Affari dopo un avvio al ribasso all'insegna più del nervosismo che del pessimismo ha cominciato

presto a risalire la china. E alla fine ha chiuso con un lieve ma significativo rialzo quanto inatteso: progresso + 0,30 per cento a quota 10.525. Il titolo più in vista è il Btp 1995-2000 che aveva addirittura raggiunto il + 0,80 per cento. Quasi una voce fuori dal coro in una giornata nera per la lira e grigia per le altre Borse europee: favorevole dalla discesa del dollaro.

E una fiammata dei prezzi nel finale di giornata si è avuta anche per i contratti future su Btp. Il contratto decennale si è portato in chiusura della prima sessione a quota 99,90 contro le 99,50 di giovedì e dopo aver toccato un massimo mo a 100,4 e un minimo a 99,1. Un recupero avvenuto nonostante la debolezza del cambio e dovuto in gran parte alle ricoperture. Le prospettive del mercato secondo gli operatori però sono positive. Sempre che la prossima settimana il Governo presenterà la manovra economica correttiva.

Carta d'identità

Giacomo Vacaggio è stato eletto nelle ultime amministrative sindaco di Piacenza alla testa di una coalizione di popolari e progressisti. Ordinario di Politica economica e finanziaria all'università Cattolica di Milano, dove si è laureato nel 1964, ha conseguito nel 1968 una seconda laurea all'università di Oxford. Dal 1970 al 1989 ha insegnato all'università di Ancona, prima come incaricato poi come ordinario di Economia politica. È stato British Council Scholar, membro del Cts della Regione Marche, consulente dell'Oce, Visiting Scholar al Federal Reserve Board (Washington), all'università dell'Illinois, all'università di Oxford. Nel 1992-1993 è stato consigliere del presidente del Consiglio dei ministri. Nel '92 è stato Visiting Fellow al Christ Church, Oxford. Ha pubblicato numerosi saggi, articoli e volumi di teoria e politica monetaria, politica economica e dello sviluppo. Collabora all'Istituto per la Ricerca sociale di Milano ed è editorialista del Sole-24 Ore.



Giacomo Vacaggio: «Il governo non c'entra, le cause sono esterne»

«Colpa del dollaro, allarme infondato»

PIERO DI SIENA

■ ROMA Tra tante grida di allarme sul tonfo della lira in questi giorni Giacomo Vacaggio ha messo in guardia contro infondato e qualche volta strumentali drammatizzazioni. Gli abbiamo chiesto di approfondire, nel corso di una conversazione con noi le ragioni di questa sua posizione.

Prof. Vacaggio, è giustificato l'allarmismo che si è creato nei giorni scorsi?

Non del tutto. Gran parte del indebolimento della lira è attribuibile alla caduta del dollaro che tra sciana al ribasso rispetto al marco tutte le monete più deboli.

Ma quello che è accaduto alla lira poteva essere evitato?

Quando il dollaro si indebolisce i capitali che abbandonano la moneta americana si rifugiano prevalentemente sotto le ali del marco. È ovvio che i capitali non trattino le monete tutte allo stesso modo e che quando si spostano si orientano prevalentemente su quelle più forti. Il marco prima di tutto poi il franco e la corona olandese.

SC

■ Mi sembra che lei tenda a drammatizzare la situazione. Ma nei mesi scorsi quando vi sono stati episodi analoghi di caduta della lira tutti hanno sottolineato il fatto che le cause della debolezza della nostra moneta erano prevalentemente interne.

E avevano ragione. Lei riferisce situazioni nelle quali era no evidente la responsabilità interna. Pensò alla crisi della nostra valuta legata all'avviso di garanzia a Berlusconi alle incertezze dell'ultima manovra finanziaria connesse all'altissimo grado di conflittualità.

Cosa è cambiato oggi rispetto ad allora?

Allora il valore della lira cadeva mentre il rapporto tra il dollaro e il marco rimaneva invariato. Era chiaro perciò che le cause delle turbolenze che investivano la nostra moneta erano tutte interne. Ora invece è indubitabile che la lira crolla rispetto al marco perché il dollaro è in forte calo.

Allora, mentre i precedenti episodi di fuga della lira da parte dei capitali internazionali erano la conseguenza delle politiche del governo, oggi non si può dire la stessa cosa per il governo Dini?

Sì, è così. E cerchiamo di non esagerare nelle reazioni. Negli Stati Uniti dove il dollaro ha avuto una flessione superiore alla nostra moneta nessuno si terrorizza e drammatizza più di tanto.

In verità ora, sarebbe interessante capire quali sono gli effetti che questo andamento della moneta ha sull'economia reale.

Quando le cose vanno come in questi giorni non tutti gli effetti sono negativi.

Eppure in questi giorni si è creato un clima come se il disastro monetario fosse alle porte.

Stiamo ai fatti. Quando la lira come è accaduto i giorni scorsi si è svalutata sia pur di poco sul dollaro e si svaluta rispetto alla valuta tedesca ne ricaviamo un qualche beneficio. Noi esportiamo in Europa e quindi nell'area del marco il doppio di quanto esportiamo nel marco del dollaro. Ma da questi ul-

tima provengono il grosso delle importazioni di materie prime. I rapporti monetari di questi giorni hanno come conseguenza l'aumento a causa della svalutazione rispetto al marco della contropartita delle nostre esportazioni e un freno all'inflazione a causa di una diminuzione dei costi di produzione derivante dalla rivalutazione della lira sul dollaro.

E quali sono invece le conseguenze sul debito pubblico?

Nessuna se non aumentano i tassi di interesse nelle aste dei titoli di Stato. F questo finora non è avvenuto.

Tutto bene quindi?

Non mi si fraintenda. Io voglio solo dire che le vicende della lira dei giorni scorsi non stanno ad indicare che siamo sulla soglia del disastro. Ma quando un paese, si affida permanentemente alla svalutazione per tirare avanti si accumula debolezze strutturali che sul medio lungo periodo possono diventare intollerabili. E come se per sopravvivere ci stessimo vendendo i figli di famiglia. E come se i prodotti italiani all'estero fossero venduti con lo sconto e il

valore del lavoro degli operai italiani fosse sceso del 30-40% cioè quanto la svalutazione della lira negli ultimi due anni e mezzo. Così alla lunga un paese si impoverisce.

È possibile, come dicono alcuni, che di fronte a noi c'è la prospettiva del Messico?

No assolutamente. Perché il Messico non ce l'abbiamo per così dire alle spalle. Nel giro di alcuni anni noi abbiamo fatto già una svalutazione pari a quella che il Messico ha fatto in tre giorni. Naturalmente i tempi contano e l'averla dilata ha prodotto per noi effetti non traumatici.

Quale contributo può dare la prossima manovra a risolverci da questa situazione?

Potrebbe dare un grande contributo se essa fosse incentrata su provvedimenti strutturali cioè permanenti nei loro effetti e su principi di equità come potrebbe essere una sana riforma delle pensioni. Purtroppo da quello che si legge sulla stampa prevalgono ancora una volta le scelte fatte a tantum che porteranno solo benefici temporanei.

INTERNAZIONALE

Questa settimana

Kabul, la guerra dimenticata

La Cina del dopo Deng
Contro la pena di morte
Nella redazione di Al Ahran
I guai del museo del Prado
Ramadan e radiodrammi
Cosa succede in Birmania

VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO?
ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDÌ!